

Mina Welby

## «Io speravo se ne andasse qui Ma lo attendeva un'agonia lenta»

**ROMA** Mina Welby, dieci anni dopo la morte di Piergiorgio, che effetto le fa la storia di dj Fabo?

«Provo una grande compassione. Speravo che potesse essere addormentato in Italia, come Piergiorgio. Ma non si poteva. L'agonia per lui sarebbe durata a lungo. Come la sofferenza della fidanzata Valeria. Un medico aveva proposto di non far più mangiare mio marito, lui che si nutriva a purè. Piergiorgio ha detto no: "Non voglio che mia moglie veda la mia agonia per 15 giorni"».

**La prima volta che suo marito le ha detto che voleva morire?**

«Non me l'ha detto. L'ho scoperto sul forum eutanasia, nel 2002».

**L'hanno mai accusata di essere stata egoista?**

«No. Ma io sono stata davvero egoista. Per molto tempo ho lasciato solo mio marito. Ho fatto finta di essere d'accordo con lui, ma lui sapeva che ero contraria intimamente alla sua scelta. Cercavo di mantenerlo in vigore. Gli preparavo manicaretti. Lui mi guardava: "Mina, perché fai questo? Lo sai che non

provo più piacere, che non c'è più niente da inventare.

Ho avuto tutto. Ma ora basta, non ho più la libertà, voglio morire in questa stanza". Sono stata egoista, perché non lo volevo lasciare andare».

**Si rivolse al presidente Giorgio Napolitano.**

«Sì e lui ci rispose. Dal presidente Mattarella non è arrivata risposta a Fabo: non lo capisco il suo silenzio. Forse è addolorato. Forse non sapeva cosa rispondergli».

**Anche allora c'era Marco Cappato.**

«Sì, è un bravo ragazzo. Ricordo il suo pianto e quello di Pannella, quando morì Piergiorgio. Io non ho versato una lacrima. Ma ho asciugato le loro».

**Non pianse?**

«No, avevo elaborato il lutto. Piergiorgio era andato, stava in pace. Seguiva il volo dei falchi, vedeva le miserie umane dall'alto, da lontano».

**Alessandro Trocino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

